**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO A XXXII DOMENICA TO 8.11.2020**

 **MATTEO 25,1-13 PARABOLA DELLE DIECI VERGINI**

L’evangelista Matteo riceve da Marco il discorso escatologico del Signore; tale discorso fu pronunciato da Gesù sulle pendici del monte degli Ulivi, in vista della città di Gerusalemme, a seguito di una domanda dei discepoli circa la fine del mondo. Il discorso riguarda sia i segni premonitori della fine sia la venuta del Figlio dell’uomo per il giudizio finale. Matteo, rispetto a Marco, conferisce al discorso una struttura più complessa; inserisce tre parabole riguardanti l’attesa cristiana del Cristo (parabola del servo fedele e infedele, delle dieci vergini e dei dieci talenti); inoltre, termina il discorso con una grandiosa descrizione del giudizio, come trionfo di coloro che hanno amato i fratelli più piccoli.

Mt.25,1 “ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo”. Nella parabola precedente del servo fedele e infedele, Gesù ha descritto l’attesa prudente del servo nel quadro della relazione servo-padrone; ora si passa alla relazione nuziale. Il racconto, che presenta molti elementi allegorici, fa riferimento ai costumi nuziali giudaici; lo sposo, incoronato e agghindato, andava sul far della sera a rilevare la sposa dalla casa di lei, per condurla alla propria; la sposa lo attendeva circondata dalle sue amiche, munite di lampade ed acclamanti al giungere dello sposo; poi, si procedeva in corteo per tutto il paese; a casa dello sposo si teneva il pranzo, con canti e discorsi. Lo sposo di questa parabola, cui le vergini vanno incontro, vuole certamente richiamare la figura del Messia; la sposa non è mai menzionata e l’attenzione si concentra sul gruppo delle vergini. Esse sono uscite di casa munite ciascuna della propria lampada di terracotta. Che lo sposo possa ritardare non è del tutto inverosimile, trattandosi di un matrimonio di lusso.

25,2-5 “… cinque stolte e cinque sagge … le stolte non presero con sé l’olio … le sagge … presero l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava … si addormentarono.”. Il ritardo dello sposo causa un cambiamento nella casa della sposa; le ragazze, da vivaci, divengono annoiate e si addormentano. Matteo non descrive tanto una situazione reale quanto, in linguaggio metaforico, la prolungata attesa del ritorno del Signore.

25,6-13 “A mezzanotte … un grido: Ecco lo sposo … tutte quelle vergini prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: Dateci un po’ del vostro olio … Le sagge risposero: No, perché non venga a mancare a voi e a noi … compratevene … mentre quelle andavano arrivò lo sposo … e la porta fu chiusa … arrivarono le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, aprici … Ma egli rispose: non vi conosco. Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l’ora.”. L’evangelista ha chiarito fin dall’inizio quali vergini sono prudenti e quali stolte; per lui, la Chiesa è un corpo misto; la differenza fra le vergini non è di natura morale; infatti, tutte si addormentano, quindi non si tratta di maggiore o minore dote di vigilanza; è una questione di intelligenza, di calcolo, capacità di prevedere un possibile ritardo. Il peccato delle stolte è una disattenzione, una distrazione, che, però, non può più essere rimediata. La risposta delle sagge ce le può anche fare apparire antipatiche (dove trovare dei negozi aperti in piena notte?) ma esprime una verità: alla fine, nessuno è più in grado di fare qualcosa per un altro; ognuno deve rispondere di sé. Analogamente, la risposta dello sposo alle vergini è di una estrema durezza; le parole “Non vi conosco” era il duro rimprovero del maestro ebreo per gli scolari, con i quali egli non voleva aver più nulla a che fare per una settimana.

La parabola delle vergini si conclude con un invito a vegliare; questa disposizione d’animo non significa star svegli, significa sapersi equipaggiare per tempi lunghi, significa rimanere totalmente fedeli, anche nelle piccole cose.

Ruggero Orlandi